25 gennaio 2013 – Consiglio provinciale straordinario congiunto "Giorno della Memoria" - Intevento della presidente Beatrice Draghetti

L'esperienza straordinaria anche per me della visita a Birkenau ed Auschwitz mi ha sollecitato ad approfondire ulteriormente il significato della memoria, che credo davvero debba intendersi come una specie di conoscenza differita, che continua e che si rinnova sempre. Non avrebbe senso infatti un semplice e uguale ripetersi ogni anno di fatti e di informazioni storicamente abbastanza noti.

Ricordare deve farci progredire nel conoscere, ma non una conoscenza qualunque, solo libresca o solo di testa, una conoscenza piuttosto che deve avvenire attraverso la capacità di immedesimarci, in modo che le conoscenze che acquisiamo possano far parte della esperienza complessiva di ciascuno di noi. Il viaggio ad Auschwitz è stato proprio questo, un'esperienza di immedesimazione: preparato accuratamente, vissuto con grande consapevolezza e serietà, masticato nel tempo successivo: dopo non si può più non fare i conti con quello che si è conosciuto in quel modo. E se si è seri ci si ritrova anche cambiati.

Ho già scorso il libretto distribuito, ricchissimo di testimonianze. Al riguardo qualcuno scrive: prima di entrare lì credevo di sapere, ma non era vero e dopo mi sono trovata cambiata. Ancora qualcun altro scrive: con i ragazzi/e partecipanti non ci conoscevamo prima, abbiamo fatto amicizia, ma l'esperienza del campo l'abbiamo fatta singolarmente. Proprio cosi: ognuno deve stare da solo di fronte all'accaduto, ad interrogare quei documenti, che non sono di pietre, non sono di carte, non di reperti qualsiasi, ma testimonianza di una vicenda drammaticamente autentica di persone.
I ragazzi hanno capito il suggerimento di non accontentarsi di emozioni, di fare silenzio dentro, di intrecciare un dialogo con il contesto.
Sono veramente riconoscente a ciascuno di loro, per essere cosi aperti ai messaggi, cosi reattivi, cosi disponibili a lasciarsi mettere in discussione e a ripartire rinnovati e quindi a coltivare speranza.

Infatti la memoria nel farsi conoscenza differita, deve diventare memoria attiva: se no sarebbe come se avessimo assistito a un film. Passata l'emozione relativa, aspetteremmo il successivo con emozioni più forti. Ma ci addormenteremmo nelle emozioni.

Sempre nel libretto, qualcuno scrive che dopo quel viaggio è disposto a farsi avanti a lottare contro chi nega l'esistenza di quei fatti o chi li considera giusti.
Io credo che una decisione, un'affermazione del genere è un risultato da un lato assolutamente straordinario, ma contemporaneamente è un esito dovuto e necessario: attorno a che cosa altrimenti, a quali valori dovrebbe costruirsi la cittadinanza di ciascuno, che cosa dovrebbe custodire e promuovere la formazione, la scuola?

E in questa impresa di resistenza, che è incardinata con convinzione e senza cedimenti su ciò che ovunque e in ogni tempo deve costituire la dignità di ognuno e deve essere assolutamente indisponibile, ogni persona di buona volontà ha a disposizione una grande forza e una robusta consolazione: la forza di essere comunità. Al riguardo qualcuno scrive nel libretto:"Non sarei riuscita a visitare il campo se non ci fossero stati con me gli altri".
E' vero: ogni cittadino è reso robusto e saldo dall'abbraccio della comunità. Un sapiente detto africano ci ricorda che per fare un bambino ci vuole un villaggio. E' vero.

I nostri Consigli riuniti per fare memoria sono un'altra seria occasione per rassicurare questi ragazzi e queste ragazze, che sono stati profondamente turbati da quello che hanno visto e ascoltato a Birkenau e ad Auschwitz, ma ne sono usciti più consapevoli e capaci di dire a loro volta "Mai più": è un'occasione per dire a loro siate certi che non rimarrete soli a dire " mai più", noi non vi lasceremo soli.